



ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

PRESENTAZIONE

Sono trascorsi 90 anni dalla conclusione della 1° Guerra Mondiale ed il ricordo di quegli avvenimenti che tanto hanno segnato il XX secolo si sono un po' appannati. I protagonisti grandi e piccoli sono scomparsi. Né ha contribuito all'esatta memoria della 1° Guerra Mondiale il mare di retorica, che nel ventennio fascista, ma purtroppo anche oggi, accompagna le celebrazioni del 4 novembre.

Un avvenimento complesso e contraddittorio in cui si mescolano sin dall'inizio interessi economici, scontri di potere, antiche rivalità e rivendicazioni territoriali ed in cui si alternano atti di eroismo, fellonia, inettitudine militare, mancanza di strategia.

Il risultato è un orrendo massacro.

Si può dire che tutto il male che segnerà il XX Secolo nasce lì nel fango delle trincee, nei campi di internamento che persino nei tristi nomi preannunciano i campi di sterminio nazisti, nei milioni di morti uccisi dalle insensate azioni di guerra, dalla fame, dal freddo, dalle malattie, dal gas, dalle criminali decimazioni che facevano pagare ai poveri soldati gli errori degli Stati Maggiori dalla sospensione delle libertà, dalle assurde distribuzioni di territori ai vincitori che posero le basi per nuove avventure.

Da tutto ciò nacquero quell'insieme di movimenti che portarono al fascismo in Italia come reazione della monarchia e delle classi dirigenti alle rivendicazioni delle masse popolari e soprattutto dei lavoratori delle campagne che avevano costituito la gran parte della "carne da cannone", di vedere attuate le promesse che a loro erano state fatte durante la guerra.

Persino le popolazioni civili, per la prima volta in modo così ampio e profondo sopportarono le conseguenze della guerra. E non solo quelle delle zone attraversate dalle battaglie e dall'alternarsi di successi e sconfitte, né le centinaia di vittime dei bombardamenti austriaci su Treviso. Basti pensare a ciò che avvenne negli anni immediatamente successivi. Dalla fame, dalle sofferenze, dalla fatica, dai campi di battaglia, trasformati in cimiteri a cielo aperto, si sviluppò una epidemia di dimensioni bibliche che uccise in prevalenza milioni di donne, anziani e bambini. Eppure non si può dire che questo volessero gli studenti che manifestavano anche a Savona per entrare in guerra, né i futuristi alla Marinetti che parlavano della guerra come "igiene del mondo" forse neppure i monarchi e gli Stati maggiori.

Così non si può dire che fossero vili e antipatrioti i socialisti che in nome dell'Internazionale manifestavano contro la guerra.

Iniziata come una sorta di "spedizione punitiva", dell'Austria contro la Serbia, di guerra lampo che doveva durare pochi mesi, come del resto succede per tutte le guerre anche quelle più recenti, si trasformò in una logorante serie di battaglie di trincea, di sanguinosi attacchi e contrattacchi per la conquista di pochi metri di terreno impervio, che durò 4 lunghi anni con milioni di morti.

Gli episodi di sacrificio, di eroismo, di assoluta abnegazione dettati dall'amore di patria non si contano e non solo da parte di chi la guerra l'aveva voluta, ma anche da parte di chi l'aveva avversata e poi vi aveva partecipato con riserva.

I giudizi naturalmente possono divergere.

Ma anche per chi, su questa vicenda, vuole mettere l'accento sul suo significato patriottico, di contributo all'unificazione dell'Italia, al riconoscersi degli Italiani in un concetto di Patria moderno, non si può non considerare la saggezza che ispirò i nostri Costituenti quando con l'art.11 misero al bando la Guerra come risolutrice delle controversie internazionali.

Questo dopo la seconda guerra mondiale, dopo il fascismo che in vent'anni di guerre ne aveva scatenate diverse portando un nostro contributo alle barbarie allora imperante, ma l'animus degli italiani contro la guerra era già presente prima, durante e dopo l'evento bellico '15-'18.

Anche dopo la tragica sconfitta di Caporetto che viene ricordato come il momento in cui gli italiani si strinsero in un fronte patriottico che portò prima a salvare l'Italia dal definitivo disastro poi alla vittoria, non mancarono le manifestazioni per la pace represses nel sangue: a Torino ci furono 200 morti e migliaia di feriti tra i dimostranti per il pane e la pace e G. M. Serrati direttore dell'Avanti fu arrestato, mentre il gruppo socialista della Camera dei Deputati espulse Turati per il discorso pronunciato a Montecitorio a favore dell'unità nazionale dopo Caporetto.

Ebbene di tutto questo abbiamo voluto portare testimonianza, partendo dall'ottica di una città e di una Provincia che negli uomini, nell'economia, nella politica, nelle istituzioni è stata protagonista di quella decisiva pagina della Storia, attraverso una serie di scritti e di ricerche che bene riportano avvenimenti e atmosfera di quell'epoca.

Umberto Scardaoni